

Eric Karsenty

La Mishmarà degli Ebrei Romani

Fonti e usi analoghi in altre Comunità ebraiche

Estratto dalla Rassegna Mensile di Israel, vol. 67, n. 1/2
a cura di www.torah.it

Gerusalemme, 5782 - 2022

LA MISHMARÀ DEGLI EBREI ROMANI FONTI E USI ANALOGHI IN ALTRE COMUNITÀ EBRAICHE

Eric Karsenty

1. Introduzione

Rav Nello Pavoncello z.l. pubblicò alcuni anni fa un opuscolo sul rituale della cerimonia romana detta *Mishmarà*. Essa si svolge solitamente la sera prima della circoncisione ed è considerata dagli ebrei italiani un rito tipico della Comunità ebraica di Roma. La sera dell'ottavo giorno, i membri della famiglia e gli amici si riuniscono nella casa del neonato per un banchetto (*se'uda*). Tale uso è comunemente fatto risalire agli insegnamenti mistici di maestri della Qabbalà, appartenenti alla scuola di pensiero di Safed, introdotta in Italia dalle comunità ebraiche sefardite. Dunque sembra trattarsi di un rito le cui origini risalgono a tre secoli fa. Eppure la maggior parte dei testi che trattano della circoncisione non menziona tale cerimonia.

Scopo del presente articolo è di investigare origini, diffusione e sviluppo di tale pratica. Per la scarsità di fonti scritte che descrivano i riti relativi ad essa, si è fatto largo uso di fonti orali, etnografiche e interviste, raccolte nel corso degli anni in diverse comunità ebraiche, dallo *Israeli National Sound Archives* (NSA), presso l'Università Ebraica di Gerusalemme.*

2. Fonti rabbiniche

Come affermato in precedenza, questa usanza ha le sue origini negli insegnamenti dei maestri mistici di Safed, nella Scuola cabbalistica luria-

* Si fa rilevare che l'espressione "ottava notte" viene impiegata nel testo per designare la sera precedente la circoncisione, corrispondente al termine ebraico di uso corrente "Lel Ha-Shemini", in quanto, secondo il calendario ebraico, il giorno inizia con la sera precedente.

na. Tuttavia, da un esame delle fonti rabbiniche si evince una diversa interpretazione. Tale rito ha infatti origini molto più radicate: lo troviamo citato già nel Talmud Babilonese¹, sotto il nome di *Yeshu'a Ha-Ben* e *Shevu'a Ha-Ben*, e nel *Midrash Tanchuma*². Esso ricompare inoltre nella letteratura rabbinica medioevale:

- nel *Machzor Vitry*³ (un compendio di leggi rabbiniche elaborato da uno dei discepoli di Rashì, Rabbi Simha ben Rabbi Shemuel),
- nel *Ma'ase HaRokeach*⁴ (scritto da Rabbi Eliezer ben Yehuda Ben Kalonymos di Mainz, nipote di Rabbi Yehuda He-Hassid),
- nel *Sefer Orchot Chaim*⁵ (scritto da Rabbi Aharon Ha-Cohen da Lunel).
- di particolare interesse il fatto che tali citazioni compaiono negli scritti di saggi appartenenti alla sfera di pensiero europea-occidentale (Francia, Germania e Provenza).

Nel libro di preghiere commentato dal cabbalista Rabbi Ya'akov Emden (*Siddur Ya'avetz*)⁶, del XVII secolo, è descritto l'uso, presso gli ebrei ashkenaziti in Erez Israel, di vegliare ogni notte prima della circoncisione.

3. *La vigilia dell'ottava notte dalla nascita presso varie comunità ebraiche*

Un'analisi sistematica di fonti scritte e orali permette di tracciare l'attuale estensione geografica della pratica presso le comunità ebraiche nel mondo. Una breve descrizione degli aspetti caratteristici della cerimonia è utile per capire le varie interpretazioni che si accompagnano a tale consuetudine. La ricerca permette di dimostrare che, per quanto in apparenza si tratti di un'unica usanza, la realtà è molto meno monolitica, e sarebbe dunque preferibile parlare di un rituale evoltosi nel tempo, comune a usi diversi.

1. Trattati *Sanhedrin* 32b, *Baba Qamma* 80a, *Nidda* 31.

2. Parashat *Tazria'*.

3. *Machzor Vitry*, ed. Hurwitz, Nurenberg, 1923, vol. 2, par. 506, p. 627.

4. Eli'ezer di Mainz, *Ma'ase HaRokeach*, ed. Hirschprung Dukla, Sanok, 1912, par. 220.

5. Aharon Ha-Cohen da Lunel, *Sefer Orchot Chaim*, Firenze, 1740.

6. *Siddur con il commento "Ya'avetz"*, Vienna, Shlesinger 1895.

A. *Presso gli ebrei italiani - la Mishmarà (parola ebraica per 'guardia /vigilanza')*:

La Mishmarà è oggi considerata un'usanza specifica della comunità ebraica di Roma, ma in passato veniva celebrata anche in altre comunità italiane⁷. Il raduno di parenti e amici si svolge alla vigilia dell'ottavo giorno dalla nascita. Gli uomini recitano salmi (124, 119, 3), versetti della *Genesi* (17, 1-7), inni liturgici (come lo '*Et Sha'are Ratzon*, inno appartenente alla liturgia delle grandi festività, recitato prima del suono dello *Shofar* di *Rosh Ha-shanah* e durante la preghiera conclusiva di *Ne'ilà a Kippur*) e passi dallo *Zohar*. Rabbini o dotti sono invitati a fare una lezione (*devar torà*) o a organizzare uno studio (*limud*) di legge ebraica (*Torà*). La serata si conclude con la preghiera notturna dello *Shema' Israel*, recitata accanto alla culla del neonato. Le donne sono presenti alla cerimonia ma la loro partecipazione è limitata agli aspetti sociali della serata, come la distribuzione di dolci agli ospiti, specialmente la "pizza" (duro impasto con pezzi di frutta candita), dolce tradizionale della Mishmarà. È interessante notare come la Mishmarà sia quasi l'unica occasione, nel rituale degli ebrei romani, associata alla Qabbalà. In particolare, l'inno dedicato al Tanna Rabbi Shimon Bar Yohai è cantato solo in questa circostanza, mentre altre comunità ebraiche (sefaraditi del Nord Africa, ebrei orientali e chassidim) usano recitarlo ogni sera di Shabbat [n.d.r. vedi l'articolo di Riccardo Di Segni in questo stesso volume].

Negli ultimi anni si è diffusa tra gli ebrei romani l'usanza di preparare la Mishmarà anche alla vigilia di altri solenni eventi familiari, come la maggioranza religiosa dei figli maschi (*Bar-Mitzvà*) o i matrimoni.

B. *Presso gli ebrei ashkenaziti e chassidim - the Wachnacht (termine yiddish per 'sera di vigilanza')*:

Alla vigilia della circoncisione, bambini in età scolare vengono accompagnati a casa dei genitori del neonato, per recitare accanto a lui le preghiere solitamente dette prima di coricarsi. I bambini vengono poi ricompensati con dolci. Il padre del neonato rimane sveglio tutta la notte, recitando passi tratti dalla Qabbalà e salmi. Lo scopo della veglia è di sal-

7. N. Pavoncello, *La Mishmara'*, Roma, 1960.

vaguardare il bimbo dalle forze maligne che cercano di causargli del male e di impedirgli di entrare nel patto di Abramo. Le donne non partecipano a tale cerimonia.

Anche il circoncisore (*mohel*), il padrino (*sandak*), parenti stretti e amici si ritrovano in casa dei genitori per recitare salmi e preghiere. Il *mohel* visita il bambino per stabilire se è pronto per l'operazione. Sotto il materasso del neonato viene posta una Torà, mentre i genitori leggono la preghiera propiziatoria affinché il figlio metta in pratica tutti gli insegnamenti biblici. Presso alcune comunità si usa mettere sotto il materasso un libro di Qabbalà, come il *Sefer Raziël*, come auspicio che il bambino possa crescere come uno studioso⁸. Il bambino viene vegliato almeno fino a dopo la mezzanotte.

Anche in questa occasione vengono serviti vino e cibi prelibati. Il coltello del *mohel* viene posto sotto il cuscino su cui il bimbo sta dormendo, fino alla mattina successiva. Secondo gli insegnamenti qabbalistici questo serve come protezione contro le forze del male. Un altro motivo è che, qualora la circoncisione cada di Shabbat, il coltello deve essere portato prima della festa nel luogo dove il bambino verrà circonciso. Ponendolo sotto il cuscino, potrà essere spostato da un luogo all'altro insieme al bambino, senza trasgredire a nessun divieto dello Shabbat⁹.

L'uso degli ebrei ashkenaziti in Israele era di rimanere svegli per tutte le notti precedenti la circoncisione, ma oggi tanto gli ashkenaziti quanto i chassidim usano vegliare solo la vigilia.

Presso i chassidim Chabbad, tale notte è chiamata anche *Lel Shimurim*, termine ebraico corrispondente all'Yiddish *Wachnacht*. Questa usanza è diversa dalla riunione più comunemente nota come *Shalom Zachar*¹⁰ (in ebraico, benedizione di pace per il bambino maschio), che si svolge la sera dello Shabbat successivo alla nascita di un maschio. Senza un invito formale, i parenti maschi si raccolgono a casa dei genitori, per studiare la Torà e consumare un piatto a base di ceci, recitando salmi e passaggi biblici (*Genesi* 48,16). Il pasto di ceci è un simbolo tradizionale di lutto e tale connotato è rafforzato dall'assenza di un invito formale. Il motivo è che bisogna confortare il bambino che è appunto considerato in

8. A. I. Sperling, *Sefer Ta'ame Ha-minhagim*, Jerusalem, Shilo Publishing 1975, pp. 220-221.

9. A. Hirshowitz, *Sefer Minhage Yeshurun*, Vilna, 1892, par. 181-182.

10. *Ivi*, par. 183.

lutto. La tradizione riportata dal Talmud Babilonese (*Niddà 31a*) racconta infatti che un angelo insegna tutta la legge scritta (*Torà*) al bambino mentre si trova ancora nel ventre materno, ma, alla nascita, gli tocca il labbro con un dito, per fargli dimenticare tutto il sapere; la perdita di tale conoscenza equivale alla perdita di un parente stretto.

Un'altra spiegazione talvolta fornita fa riferimento a un Midrash, che racconta che nessuno può portare un'offerta se non osserva lo Shabbat; la circoncisione è paragonata qui a un'offerta. Inoltre, la cerimonia prende il nome da un passaggio del Talmud Babilonese (*Nedarim 31b*), in cui è detto che quando un maschio viene al mondo, ne viene pace al mondo.

C. Presso gli ebrei sefaraditi orientali - La viola ('vigilanza notturna' dall'antico spagnolo vigila - 'vigilia'):

La notte prima della circoncisione è chiamata a Salonicco *Noche de la Viola* o più semplicemente *Veula*. Durante la notte amici e parenti si riuniscono nella casa dei genitori per pregare e cantare inni liturgici in onore del profeta Elia, per attirarne la protezione verso la madre e il neonato. L'uso è di portare dalla sinagoga, nella stanza della madre, un candelabro ad olio. Oltre alle preghiere e agli inni al profeta Elia, vengono cantate alcune canzoni in Ladino, destinate a occasioni particolari, chiamate *cantes de xemira*, come, per esempio, la canzone *Contar quero una farsa*, in uso a Smirne e Rodi. La stessa cerimonia è in uso presso gli ebrei sefaraditi di Gerusalemme, ma la notte è chiamata *Noche de la Tara*. Anche qui, nello Shabbat precedente la circoncisione, parenti e amici vengono a trovare i genitori del neonato, che viene celebrato dalla tradizionale canzone in Ladino *Parida, Parida*. A Corfù, la stessa notte è chiamata *Vijola* e la madre indossa una tunica rossa per tenere lontani gli spiriti del male. Degno di nota il fatto che, nelle cerimonie qui descritte, il ruolo delle donne è alquanto attivo.

A Corfù, la terza sera dalla nascita si svolge un altro genere di rito. Secondo una tradizione locale, il destino del neonato viene stabilito proprio quella sera. Quindi la terza sera, chiamata anche *mira* (in giudeo-greco *fortuna, destino*), vicino alla culla del bimbo, si depongono braccialetti d'oro e altri gioielli. L'ottava notte è invece chiamata *Noche de las fadas* (la notte del destino, in judeo-spagnolo).

D. Presso gli ebrei babilonesi – l'Aqd Elias (la 'cerimonia del mirto', in giudeo-arabo):

Tra gli ebrei iracheni, la cerimonia che si svolge l'ottava notte è chiamata *Aqd Elias* (*cerimonia del mirto*, detta anche *cerimonia della catena*). Quella notte si tiene un grande banchetto, cui partecipano parenti e amici. Il seggio del profeta Elia viene portato dalla Sinagoga in casa dei genitori e decorato con foglie di mirto e corone d'argento (*sequins*). Sul trono si pongono il Pentateuco e una copia dello *Zohar*. La persona incaricata della celebrazione benedice il bambino, mentre gli uomini danzano e cantano intorno al trono. Le donne si siedono accanto al letto della madre. Tra gli ebrei persiani e curdi, la stessa cerimonia si chiama *Lel Ikd Ill Yas* (*la notte della celebrazione del mirto*).

Tra gli ebrei iracheni, un altro banchetto, il *Siti*, si svolge la notte precedente quella descritta, talvolta confuso con l'*Aqd Elias* stesso. Tale celebrazione avviene sia per il maschio sia per la femmina. Una banda di cantanti con tamburi, liuti (*ud*) e flauti si reca con altri ospiti a casa dei genitori. Come nei matrimoni, viene frantumato un piatto e viene versata acqua con zafferano sui cocci. I bambini li raccolgono e li buttano fuori casa, gridando *Shasha Shasha*, danzando e cantando. Vengono serviti pop-corn, il nome locale dei quali, *Shasha*, dà nome alla cerimonia stessa. La madrina intingendo un dito nello zafferano, segna, contro il malocchio, la fronte del bimbo e della madre. I genitori offrono torte e caramelle ai bambini e agli ospiti, mentre i nonni materni portano regali per il neonato, tra cui un braccialetto d'oro con campanellini, da mettere alla caviglia, o un gioiello d'oro a forma di mano (*chamsa*).

E. Presso gli ebrei siriani: il Shadd-il-Asse (termine arabo per 'tiro dei bacelli'):

Il raduno all'ottava sera è qui chiamato *Shadd-il-Asse* (in arabo, "tiro dei bacelli [di rami di mirto]"). Vi si svolge uno studio comune (*limud*), seguito dal canto di *piyutim* e un rinfresco di dolci. Secondo gli insegnamenti qabbalistici, i fasci di foglie di mirto servono a proteggere il neonato, una tradizione simile a quella degli ebrei iracheni, come si è appena visto¹¹.

11. H. C. Dobrinsky, *A Treasury of Sephardic Laws and Customs*, New York, Yeshiva University Press 1988, p. 5.

F. Presso gli ebrei yemeniti:

Alla vigilia della circoncisione occorre prendersi cura di non lasciare soli madre e bimbo. Si brucia inoltre dell'incenso nella loro stanza per scacciare gli spiriti maligni. Da un secolo si è diffuso l'uso di riunirsi, durante la stessa notte, per leggere brani dello *Zohar*.

G. Presso gli ebrei tunisini - la Bilada (dall'antico spagnolo velleda - 'guardia'):

Questa pratica fu introdotta piuttosto tardi tra gli ebrei tunisini. Nell'opuscolo bibliografico *Shem Ha-Gedolim*, il Hida (Rabbi Chaim Yosef David Azulay) riporta che nel 1705 Rabbi Tzemach Zarfati, allora capo del tribunale rabbinico di Tunisi, si ammalò e venne giudicato inguaribile dai medici. Una notte il profeta Elia gli apparve in sogno per annunciargli che l'unico rimedio era che, alla vigilia di ogni circoncisione, venisse organizzata una veglia di studio della Torà. Dopo la guarigione, Rabbi Tzemach Zarfati, il quale dieci anni dopo lasciò Tunisi per Gerusalemme, istituì questa nuova tradizione che venne accettata con entusiasmo dagli ebrei tunisini. La versione originaria della *Bilada* fu modificata durante l'ultimo secolo, con la sostituzione dello studio della Torà con quello dello *Zohar*, tuttora in uso. Oltre allo studio, durante la serata è servito un pasto festivo (*se'uda*).

H. Presso gli ebrei marocchini - il Tahdid (dall'arabo t'hdid - 'ferro'):

La notte dell'ottavo giorno vede il completamento di una cerimonia che inizia con la nascita del bimbo. Ogni notte una confraternita (i *Chadriim*) speciale si reca in visita al neonato. Si tratta di pii membri della comunità che portano vecchie spade (*flissa*) e coltelli di ferro, per combattere le forze malefiche (i demoni, o *shedim*) che insidiano il piccolo. Recitano speciali preghiere liberatorie mentre colpiscono i muri della stanza con le spade, poiché è noto che i demoni si attaccano ai muri e alle porte, tentando di entrare nella stanza o di sottrarsi ai colpi. Inoltre, poiché, secondo gli insegnamenti qabbalistici, il ferro ha un potere curativo che neutralizza gli spiriti del male, sotto il materasso del neonato viene posto anche un coltello. Durante gli otto giorni tra la nascita e la circoncisione, vengono appesi attorno al letto della madre e del bambino pezzetti

di carta con una formula propiziatoria e preghiere scritte a mano (o più frequentemente, dalla fine del XIX secolo, stampate)¹².

I. Presso gli ebrei portoghesi - il Meldado ('studio' - parola giudeo-spagnola derivata dall'ebraico limud):

Una cerimonia simile si trova tra gli ebrei portoghesi di Amsterdam, ma non è più in uso presso altre comunità ebraiche spagnole-portoghesi nel mondo. La notte precedente la circoncisione, familiari e amici si radunano a casa dei genitori per uno studio. Si ha cura che almeno dieci uomini adulti (*Minyan*) partecipino alla cerimonia, il che è un modo per garantire che ci sarà *Minyan* anche la mattina dopo per la circoncisione¹³.

L. Presso gli ebrei algerini occidentali - il Duran (dall'aramaico dor - coda/fila):

Questa cerimonia era in uso presso le comunità di Orano e Tlemcen, fino alla loro distruzione nel 1962. La vigilia dell'ottava sera, familiari e amici venivano a casa del neonato e gli uomini si disponevano in cerchio intorno al bimbo. Questi veniva appoggiato su un cuscino sostenuto da un piccolo vassoio, usato anche l'indomani per la circoncisione stessa. Il più anziano e saggio tra gli ospiti prendeva il neonato tra le braccia e intonava un canto speciale per questa occasione, l'inno *Igdal*, accompagnato dagli altri uomini. Il neonato passava di braccia in braccia tra gli uomini, fino alla fine di questo inno e di quello successivo *Adon 'Olam*. Il bambino veniva rimesso nel suo lettino con accanto un coltello e ed una Torà. Seguivano una benedizione per il bambino e un rinfresco di specialità.

M. In Uzbekistan, presso gli ebrei di Bukhara - il Berith Izchak (in ebraico, 'Il patto di Isacco'):

Il raduno alla vigilia dell'ottavo giorno è qui un'occasione per studiare, cantare *pizmonim* e gustare piatti prelibati.

12. *Ivi*, pp. 12-13.

13. *Ivi*, p. 28.

4. Tradizioni musulmane e cristiane analoghe

Presso i musulmani, la circoncisione avviene tra i 4 e i 12 anni.

In Egitto, fino all'inizio del XX secolo, vengono assunti uomini di culto per recitare le preghiere a casa del bambino la sera prima della cerimonia. Questa sera viene chiamata *Lailah Al-Kabirah* (la grande notte), mentre la notte precedente *Lailah Al-Saghirah* (la piccola notte). La successione della *Lailah Al-Saghirah*, in cui si intrattengono gli ospiti con una festa, e della notte seguente, *Laila Al-Kabirah*, in cui si svolge una veglia di preghiere, richiama tantissimo la doppia cerimonia degli ebrei babilonesi (il *Siti* e l'*Aqd Elias*). Si può anche notare che l'uso di vegliare la notte precedente la circoncisione è ancora in vigore presso i musulmani dell'Africa Occidentale. Tale pratica fu probabilmente qui introdotta, così come altri costumi di musulmani egiziani, da maestri di religione e commercianti fatti venire dall'Egitto dai governanti Songhay, ai tempi dell'imperatore Mohammed Askia.

Una cerimonia simile aveva luogo presso i cattolici tedeschi (es. in Bavaria) la notte prima del battesimo, in quanto anche essi credevano che il potere delle forze del male e dei demoni sulla madre e sul bambino venisse annientato solo dopo il battesimo.

Interpretazione

La base comune

L'elemento comune nell'uso di celebrare la vigilia dell'ottavo giorno dopo la nascita sembra essere un rito di richiamo alle buone azioni di Abramo, prima che compisse la circoncisione, come ci illustra il Talmud Babilonese. Comunque, il polimorfismo visto nelle pratiche che accompagnano tale cerimonia presso le diverse comunità nel mondo, sembra indicare come in effetti vengano attribuiti a questo uso diversi significati, che variano da un luogo all'altro, da un'epoca all'altra. Il rituale originario enfatizza il legame con la tradizione ebraica, dove il ripetersi dell'atto costituisce un modo per marcare il legame continuo con le vere radici dell'Ebraismo. Tuttavia, già durante il Medio Evo (X-XII sec.), ci sono indizi dello sviluppo parallelo di un fenomeno che mira a sostenere la centralità della fede ebraica nella pratica della circoncisione, che sembra avere origine presso la nascente scuola di pensiero qabbalistica in Germania Occidentale e in Francia, diffondendosi insieme ai diversi insegnamenti verso la Spagna del Nord e l'Italia (XIII-XIV sec.). La conservazione di questo rito presso la comunità di Oran, nell'Algeria Occidentale, potrebbe essere legata al fatto che questa comunità fu fondata da ebrei in

fuga dalla dominazione degli Aragonesi dopo la prima ondata di persecuzione in Spagna, alla fine del XIV secolo. Questa comunità, come le vicine comunità di Tlemcen e Algeri, è nota per aver mantenuto le pratiche halakhiche e gli usi allora già istituiti (*Minhagé Ha-Rishonim*), oltre ad aver ereditato la tradizione mistica della Spagna del Nord, e per aver dato sempre la precedenza a tali "antiche tradizioni" rispetto alle "innovazioni" portate dallo *Shulchan 'Aruch* e dalla Qabbalà luriana.

L' influenza luriana

Il movimento qabbalístico luriano sembra aver sentito il bisogno di imprimere un significato più profondo a questa cerimonia, oltre alla semplice relazione con la tradizione ebraica. Le pratiche che derivano dall'influenza degli insegnamenti luriani incentivano il legame mistico tra gli ebrei e la Divinità, legame che si raggiunge attraverso lo studio e la pratica. Con la diffusione della Qabbalà luriana presso le comunità sefardite, orientali e chassidiche, sono state introdotte diverse pratiche basate sugli insegnamenti qabbalísticos, o nuove interpretazioni date a pratiche già esistenti secondo tali insegnamenti. La diffusione dell'uso di vegliare alla vigilia della circoncisione è dovuta in molti casi alla diffusione degli insegnamenti qabbalísticos, ad esempio presso le comunità yemenite.

Dalla teologia alle pratiche magiche

Profonde differenze si evidenziano tra le pratiche delle comunità ebraiche nordafricane. Ad Orano abbiamo un "rito di passaggio" che da preminenza assoluta al dono della Legge, alla sua accettazione da parte dell'individuo e del gruppo, e che ne sottolinea l'influenza come cruciale nella vita dell'individuo. Al contrario, nel Marocco più continentale ci confrontiamo con un rituale magico di esorcismo piuttosto simile ai riti medioevali tibetani o indonesiani, ancora eseguiti in questo secolo, dove i demoni sono considerati entità reali che devono essere sconfitti fisicamente. L'origine ebraica mistica di tali pratiche può essere giustamente messa in discussione. Possiamo notare che questi tre gruppi etno-geografici, piuttosto diversi tra loro, hanno subito l'influenza di intensi contatti con i musulmani, costituendo per secoli un attivo nodo commerciale del mondo islamico (al contrario delle frange europee dell'Islam, dove di regola la guerra sostituiva il commercio).

Usi analoghi nel Cristianesimo e nell'Islam

Merita di essere sottolineata la relazione tra le pratiche ebraiche e quelle analoghe presenti presso popolazioni non ebraiche limitrofe, in Germania¹⁴, Iraq e Egitto. La questione su quale pratica sia venuta prima appare di difficile soluzione, in quanto la sua formulazione presupporrebbe una netta distinzione fra religioni cosiddette monoteiste che la realtà dei fatti non consente. Basti ricordare un documento citato dal Poliakov (*Il Mito Ariano*), che mostra che a Lione, nella Francia del Sud, cristiani devoti usavano mettere i filatteri (*tefillin*) fino all'VIII secolo! Influenze reciproche erano comuni e la loro intensità era anche maggiore nei primi tempi dello sviluppo del Cristianesimo e dell'Islam. Queste religioni inoltre si proponevano come una continuazione diretta dell'Ebraismo; tale processo imitativo intenzionale caratterizzò ancora più intensamente i primi stadi del Luteranesimo. Di conseguenza, si dovrebbe tenere in considerazione che in epoca medioevale e post-medioevale, l'Iraq e l'Egitto erano i centri principali dello sviluppo della teologia islamica, mentre la Germania era il terreno centrale del dibattito teologico che divise il Cristianesimo occidentale.

L'uso di amuleti

Allo scopo di proteggere la madre e il neonato dagli spiriti del male, gli amuleti conosciuti con nomi diversi: *Shemira La-Yeled Ve-la-Yoledet* (termine ebraico per "guardia della neo-mamma e del suo bambino"), o più semplicemente *Shemira* (parola ebraica per "guardia, protezione"), *Warkat Nefissa* ("lenzuolo della neo-mamma", in Giudeo-arabo), *Kimpetselt* ("affisso per il letto del neonato" in yiddish) o *Shmir Tselt* ("affisso di protezione" in yiddish).

Il loro uso trova radici nella tradizione del Talmud Babilonese, e l'unica opposizione degna di nota è l'opinione di Maimonide, il quale non fu comunque in grado di eliminare tali pratiche. In seguito, la lotta dei Maskilim nel XIX secolo contro quelle che essi vedevano come "superstizioni primitive", ebbe una certa influenza presso le comunità ebraiche europee, dove questa tradizione cadde infine in disuso.

14. L. Klenicki, G. Huck, *Spirituality and Prayer: Jewish and Christian Understandings*, New York, Paulist Press 1980, p. 31.

Conclusione

La centralità della Mishmarà nel ciclo della vita degli ebrei romani è stata tradizionalmente vista come un'usanza specifica degli ebrei italiani, sviluppatosi sotto l'influenza della Qabbalà luriana, e diffusosi nella penisola italiana attraverso le comunità sefardite. Eppure, questa tesi non regge all'esame dei fatti. L'usanza sembra avere origini ben più antiche e essersi diffusa tra le diverse comunità della diaspora. Le pratiche legate a tale tradizione si sono evolute sotto diverse influenze, alcune delle quali esterne all'ebraismo, altre interne, come la diffusione degli insegnamenti mistici luriani. In ogni caso, l'impulso comune sembra essere stato il bisogno di affermare la centralità della circoncisione come atto di ingresso nella vita ebraica e del perpetuarsi di una lunga e durevole tradizione.

Fonti:

Le fonti orali utilizzate sono state tratte dall'*Israeli National Sound Archives* (NSA) e dal *Renanot Institute for Jewish Liturgical Music* (RI).

Fonti del NSA:

Y/05618 Italy (Roma)
 Y/01506 Bukovina (Hassidim - Wishnitz)
 Y/01998 Galicia (Hassidim - Belz)
 YC/02152 (1,2, Istanbul)
 Y/06314A (14,16,18) Turkey (Borsa)
 Y/06588A (8,13,15-17,19) Turkey (Istanbul)
 Y/06312B (7) Turkey (Istanbul)
 Y/05978C Greece (Larissa)
 Y/00280 Greece (Larissa)
 Y/06006D (3,6-9) Greece (Rhodos)
 Y00499 (7-12) Corfu
 Y/06455B (11) Morocco (Alexarcibid)
 Y/00604 Morocco
 Y/05874 Yemen (Chaban)
 YC/00780 (1,2,13) Uzbekistan (Bukhara)

Fonti dal RI:

RI AL3 Algeria (Oran)

(Traduzione dall'inglese di Micol Nizza Gordon)